

Quinto R., *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia (S. Maria della Consolazione, detta «della Fava»). Catalogo dei manoscritti. Catalogo dei sermoni. Identificazione dei codici dell'antica Biblioteca del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia* (Subsidia Mediaevalia Patavina, 9), con una prefazione di Bataillon L.-J., Il Poligrafo, Padova 2006, 448 pp. e 8 p. di tavole fuori testo

Con questo volume la collana del Centro Interdipartimentale per ricerche di filosofia medievale «Carlo Giacon» dell'Università degli studi di Padova si arricchisce di uno strumento fondamentale che – secondo quanto scrive Louis-Jacques Bataillon nella prefazione – «dovrebbe generare una quantità di nuove ricerche». Come si deduce già dal titolo, Riccardo Quinto non si è limitato a compilare un catalogo dei manoscritti medievali della Biblioteca dei Redentoristi di Venezia, ma ha stilato un catalogo dettagliatissimo dei sermoni in essi contenuti che si estende da p. 145 a p. 350, tanto che questa seconda parte costituisce il nucleo essenziale del volume. Seguono altre due partizioni, una dedicata alla *Biblioteca dei Redentoristi e l'antica biblioteca dei Domenicani dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia* – dove il curatore procede all'identificazione dei volumi dell'antica Biblioteca domenicana presenti tanto nell'attuale Biblioteca dei Redentoristi quanto nella Biblioteca Marciana di Venezia –, e l'ultima, intitolata *Anecdota*, nella quale sono raccolte l'appendice manoscritta di Jacopo Morelli alla copia marciana del catalogo Berardelli e una testimonianza seicentesca sull'origine della Congregazione dell'Oratorio di Venezia. Come ci informa lo stesso Quinto nella sua introduzione, la biblioteca settecentesca dei Padri Filippini è infatti all'origine della biblioteca della Congregazione dei Redentoristi, alla quale sono stati affidati dal 1912 la chiesa e il convento di S. Maria della Fava.

Diversi sono i fondi che costituiscono l'attuale biblioteca, ma il curatore si occupa nel presente catalogo unicamente del fondo dei manoscritti medievali: esso risulta costituito da 70 unità, per 59 delle quali è possibile dimostrare la provenienza dal convento domenicano della stessa città, costituitosi nel XV secolo. Esiste un catalogo a stampa di questa biblioteca pubblicato tra 1770 e 1784 (a p. 44 Quinto scrive «tra il 1770 e il 1884», ma, come si ricava anche dalla nota 20, è una svista per «1784») appunto da Padre Domenico Maria Berardelli, ma Quinto dimostra che i codici posseduti dalla biblioteca domenicana erano più numerosi di quelli in esso registrati. Alcuni volumi furono sottratti già nel Settecento, altri passarono alla biblioteca Marciana, mentre 59 passarono in S. Maria della Fava. Su questi e sugli altri di epoca medievale si appunta dunque l'attenzione dello studioso, il quale osserva che si tratta in alcuni casi di testimoni unici di opere come il commento di Bartolomeo da Varignana agli *Oeconomica* pseudo-aristotelici o il *Prologus generalitatum* di Stefano Langton. Ma l'importanza del fondo consiste soprattutto nell'altissimo numero di sermoni trasmessi: molti sono anonimi, mentre altri sono dovuti a predicatori appartenenti a vari ordini religiosi, spesso riuniti all'interno degli stessi codici. Si consideri ad esempio il manoscritto 23 che raccoglie il quaresimale dell'agostiniano Agostino Favaroni e quello del domenicano Bartolomeo da Ferrara (tra l'altro considerato perduto). Sono poi naturalmente presenti i più importanti sermonari modello di predicatori domenicani, quali Jacopo da Varazze e Guglielmo Peraldo, Aldobrandino Cavalcanti e Gerardo di Mailly. Numerose sono anche le opere esegetiche, i trattati, le raccolte di *distinctiones*, i commentari: oltre ad autori immancabili in un convento domenicano come Tommaso d'Aquino, Alberto Magno o Stefano di Borbone, troviamo Apuleio (il *De deo Socratis* nel ms. 5), il *Tractatus de usuris* del fiorentino Lorenzo Ridolfi (ms. 13) o il *Tractatus de compositione mundi* dell'agostiniano Paolo da Venezia (ms. 21). Diversi codici sono compositi, ma anche quando non lo sono, questi volumi di piccole dimensioni presentano una grande varietà di argomenti: come nota Bataillon, essi non hanno «niente d'interessante per lo storico dell'arte», ma «contengono indicazioni di fatto molto pre-

ziose per la conoscenza della cultura ordinaria dei mendicanti» (pp. 13-14). Il lavoro di catalogazione era iniziato nel lontano 1978 quando Louis-Jacques Bataillon e Jacques-Guy Bougerol, al quale il volume è dedicato, si recarono nella Biblioteca di S. Maria della Fava e stesero alcune descrizioni poi trasmesse a Quinto. Questi ha poi egregiamente portato a termine il faticoso compito dando vita a un importante strumento di consultazione che va nella stessa direzione di altre imprese di questo genere, come *Les religieuses et leurs livres à l'époque moderne: actes du colloque de Marseille*, E.H.E.S.S., 2 et 3 avril 1997 – che si riferisce ad epoca più tarda e dovrà poi confluire su un sito *on line* – o il catalogo dei manoscritti di buona parte delle biblioteche del Veneto consultabili sul sito [www.nuovabibliotecamanoscritta.it](http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it), dove sono consultabili anche i cataloghi manoscritti di alcune delle biblioteche coinvolte.

Il catalogo dei sermoni costituisce invece un'aggiunta al repertorio dello Schneyer, che dal 2001 è consultabile su CD-ROM grazie al lavoro di edizione di L. Hödl e W. Knoch: in caso di totale identità il curatore si limita a fornire l'indicazione delle carte nelle quali è contenuto il sermone seguito dal rimando al *Repertorium*, altrimenti trascrive l'eventuale rubrica, il versetto tematico con l'individuazione della citazione e l'*incipit* vero e proprio. Questi dati, opportunamente utilizzati anche mediante il ricorso agli indici finali (*Indice dei nomi e delle opere anonime*, *Indice dei copisti e dei possessori*, *Indice incipitario* e soprattutto l'*Indice tematico dei sermoni* e l'*Indice incipitario dei sermoni privi di tema*), essenziali in un tipo di lavoro come questo, sono già di per sé sufficienti per delineare alcune piste di lavoro. Le rubriche di alcuni sermoni anonimi contenuti nel manoscritto 5 (p. 153) *de sancta Clara, de angelis* invogliano ricerche specifiche sulla santa assiate e sugli angeli, come pure i numerosi sermoni per la festa d'Ognissanti (pp. 199, 202, 251, 255, 326, ecc.), non molto frequenti altrove. Per diversi sermoni anonimi non attestati nel repertorio dello Schneyer, Quinto fa riferimento ad altri manoscritti appartenenti principalmente alla Bibliothèque Nationale de France: significativa ad esempio la presenza di uno stesso *Avventuale* anonimo nel ms. 14 della biblioteca veneziana e nel ms. lat. 3269 della BNF di Parigi (pp. 156 e ss.). Notevole è poi lo sforzo del curatore per individuare le fonti liturgiche e patristiche, anche laddove le indicazioni fornite dai codici sono errate: è il caso ad esempio del sermone per s. Girolamo contenuto sempre nel manoscritto 14, dove si attribuisce a san Bernardo una definizione della consolazione divina dovuta invece a Goffredo d'Auxerre: *Delicata est divina consolatio et non dabitur admittentibus alienam* (p. 169 e nota 2). Degni di nota sono a mio parere anche alcuni sermoni *ad status* registrati nel codice 22: oltre ad essere rivolti a particolari categorie di persone (*ad populum, ad sacerdotes, ad canonicos*), riguardano anche argomenti specifici indipendenti dal calendario liturgico, come la penitenza, la storia di Giobbe; in un caso la rubrica suggerisce che il sermone è da recitare *quando vis* (pp. 200-201).

Talvolta si potrebbero avviare analisi più attinenti a problemi letterari: scorrendo la parte iniziale dei sermoni quaresimali di Agostino Favaroni di Roma, contenuti nel ms. 23, si nota che egli comincia sempre da una o due citazioni salmiche per poi passare a commentare la pericope evangelica (pp. 203-207). Spesso i brani sono scelti per affinità tematica come quando mette insieme il salmo 50 e la parabola del figliol prodigo: queste osservazioni potrebbero servire come punto di partenza per uno studio su come predicavano gli agostiniani, ai quali si è forse dedicata meno attenzione rispetto agli altri ordini mendicanti (si veda la recente edizione di Giordano di Quadlinburg, *Opus Ior. Registrum sermonum. Tabula contentorum secundum ordinem alphabeti*, a cura di N. Bray, Pisa 2004, nella quale si rivolge l'interesse ai sermonari di un frate eremita tedesco del XIV secolo). Interessante è anche il *Quaresimale* di Bartolomeo da Ferrara trascritto nel ms. 23, dove ogni sermone presenta lo stesso versetto tematico, *Memento mei domine dum veneris in regnum tuum* (Lc 23, 42), che sono le parole del buon ladrone sulla croce. Caratteristici sono anche alcuni dei *Sermones dominicales* di Aldobrandino Cavalcanti e di altri autori, contenuti nel ms. 29, che si presentano come «sermoni liturgici», basati non sul *thema* biblico ma sulle varie parti della messa

(ad es. l'introito o l'offertorio). I sermoni di vari predicatori registrati nel codice 30 sono invece caratterizzati dalla presenza del *prothema* dedicato principalmente, com'era tradizione, alle qualità che deve avere il predicatore (pp. 244-251). Nel manoscritto 30 si legge anche un sermone pronunciato in occasione di un capitolo di domenicani (p. 254), mentre nel 57 vi sono tre sermoni *de mortuis* databili al 1401, un tipo di predicazione sul quale ha attirato l'attenzione David D'Avray, autore di *Death and the Prince. Memorial Preaching before 1350* (Oxford 1994). Nel manoscritto 42 spicca un gruppo di sermoni anonimi dedicati ad alcune sante e composti per le principali festività della Vergine, mentre in un sermone *in sancto Dyonisio* è citato Riccardo di San Vittore come autorità in materia di contemplazione. Altri sermoni contenuti in questo ed altri codici non sono in ordine cronologico, il che dimostra la natura di *work in progress* di tali manoscritti da intendersi come veri e propri «quaderni del predicatore».

Questi sono solo alcuni appunti tratti dalla lettura del volume di Riccardo Quinto, frutto di un lavoro meritorio, al quale pochi studiosi hanno la forza di dedicarsi. Lo studio delle biblioteche di determinati ambienti ed epoche storiche si presenta sempre piuttosto faticoso perché lo studioso deve fare i conti con quanto effettivamente vi si trova, ovvero con quanto è stato scelto dai lettori del tempo ed è stato trascritto, in modo più o meno leggibile, da copisti che spesso – come attestato in questo volume – lasciano la loro traccia. Lo studioso di oggi deve dunque fare lo sforzo di decifrare e identificare prima di poter approfondire quanto gravita nel proprio ambito di interesse: in questo caso il curatore ha estrapolato e analizzato la tipologia testuale nettamente prevalente, ossia quella omiletica, ma certo non mancano motivi di interesse per gli studiosi della trattatistica medievale e nemmeno per chi si occupa della letteratura volgare della nostra penisola. Nel codice composito 33 si legge una *Summa de* «peccati» in un volgare settentrionale, nel ms. 64 è contenuto un volgarizzamento dell'*Imago mundi* di Onorio Augustodunense (dal quale sono tratte le tavole XI e XII con la rappresentazione dell'inferno e lo schema dell'universo), accostabile al volgarizzamento dell'*Elucidarium* dello stesso autore recentemente edito (*Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, a cura di A. Donadello, Roma-Padova 2003). Nei due manoscritti successivi si trovano rispettivamente una raccolta di meditazioni sulla vita di Cristo, preceduta da un'epistola dedicatoria che un certo frate Dionisio rivolge a «madona Juliana» e seguita da un trattato volgare sull'orazione (ms. 65), e una raccolta di testi devoti del quale purtroppo non è leggibile l'*incipit* (ms. 66). Il lavoro di Quinto stimola dunque nuove ricerche e scorrendo l'indice onomastico viene spesso da chiedersi quali personalità si nascondano dietro a quei nomi latinizzati dei quali è indicato l'ordine religioso di appartenenza, come il *Bindus de Senis*, agostiniano (ma vi sono dubbi circa l'Ordine religioso al quale apparteneva: vd. C. Cenci, *San Pietro Pettinaio presentato da F. Bindo da Siena*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 99 [2006] 189-211), autore di *distinctiones*, o il domenicano Guillelmus de Luxi. In alcuni casi ci poteva forse essere più chiarezza come per il *magistri Hugonis* citato nel ms. 62, identificabile con Ugo di S. Vittore solo ricorrendo all'indice dei nomi, o per Pietro da Reims registrato ora come *Petrus de Remis* ora come *Petrus Remensis*. Ma questo in fondo non fa che confermare l'estrema complessità di un'operazione come quella condotta da Riccardo Quinto, il quale ha messo a disposizione una preziosa mole di materiali conservati in una sede sinora poco nota.